

CANTANDO E PREGANDO CON I MONACI BIZANTINI

Padri della Chiesa

di Armando Torno

Quando si parla di "contacio" nel mondo bizantino, termine derivato da "kontós" (astrella su cui si avvolgeva il papiro), s'intende un inno, declamato e cantato in chiesa. La musica in quel mondo era inconfondibile dalla poesia. Vero è che nei secoli VI e VII fiorisce la figura del poeta liturgico che compone insieme testo e note. Conosciuto come il melode, decade nel IX secolo.

Il principe degli innografi bizantini è Romano, detto appunto il Melode, venerato come santo da ortodossi e cattolici, cui le tradizioni attribuirono ben mille contatti. Papa Benedetto XVI ha detto di lui che appartiene a quei grandi che seppero «trasformare la teologia in poesia». Al suo nome si potrebbe accostare Efrem il Siro, vissuto nel IV secolo, autore tra l'altro di odi scritte per coinvolgere il popolo e opporsi alla diffusione degli inni gnostici. Di Efrem la storia della teologia si occupa anche per una tesi allora diffusa tra i Siri: l'anima del giusto dopo la morte non entra immediatamente nella pienezza della beatitudine, ma subisce un periodo d'attesa fino alla resurrezione del corpo.

Scusate le divagazioni, ma chi scrive cercava un appiglio per presentare un libro dedicato ai *Monaci bizantini*, curato da Pietro Gallgnani. Un volume con il testo a fronte che espone la "divina pedagogia" di quel mondo, soprattutto offre una raccolta dei "poeti di Dio". Vi troverete le composizioni liturgiche della Chiesa di lingua greca. Preziosità che furono ideate nei monasteri più autorevoli, quali San Saba in Palestina o Studios a Costantinopoli.

Gli autori? Sono tra i sommi Padri della Chiesa greca: Basilio Magno, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo. Ci sono anche Efrem il Siro o Giovanni Damasceno; quest'ultimo, tra l'altro, avrebbe rinnovato le strutture musicali antiche (sue opere saranno tradotte in latino nel XII secolo dal pisano Burgundio Leoli).

Quelli ricordati furono monaci che composero testi liturgici e il Damasceno - nota Gallgnani - «accoppiò costantemente la poesia alla musica», diventate in lui quasi una sola realtà; egli cantò «l'evento della salvezza e il nuovo volto dell'uomo redento». Il volume dedicato ai *Monaci bizantini* ci rivela un universo che sembra svanito e le cui tracce mistiche vivono celate nelle pratiche della fede.

Un verso dell'*Inno akathistos*, che si ritrova nel libro, rivolgendosi a Maria la ricorda come «profondità insondabile perfino dagli occhi degli angeli» e «fede di coloro che hanno bisogno di silenzio». È ancora cantato integralmente nella liturgia ortodossa. Tali immagini nacquero in quei monasteri, dove anche una composizione lirico-drammatica riusciva a dialogare con Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monaci bizantini

Autori vari

Edizioni San Clemente -
Edizioni Studio Domenicano,
pagg. 688, € 39